Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 20.56 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 28 - 23/11/01

la biennale

«NEXT»: A VENEZIA IL FUTURO DELL'ARCHITETTURA

La Biennale architettura di Venezia per il 2002 abbandona la formula a tema e propone «Next», progettazione libera del futuro. Lo hanno annunciato ieri nella sede della Biennale Deyan Sudjic, curatore della rassegna, ed il presidente della Biennale, Paolo Baratta. Dall'8 settembre al 24 novembre 2002, «Next»-Biennale architettura porterà ai Gardini di Castello cento progetti, selezionati dal curatore Sudjic e dal Consiglio internazionale dei critici, relativi a edifici del futuro, paragonabili per impatto innovativo al Guggenheim Museum di Bilbao, al Centre Pompidour o al Kunsthal di Rotterdam.

convegni

FORMIDABILI QUEGLI ANNI '70 PER LA REPUBBLICA

Bruno Gravagnuolo

La vulgata revisionista di centro-destra li annovera come anni di involuzione e di regresso politico. E invece gli anni '70 sono cruciali per l'Italia contemporanea. Malgrado lì allignino fenomeni di consociativismo e di spreco. Che poi favoriranno le degenerazioni degli anni '80. Insomma, gli anni '70 sono quellli del Welfare in Italia, della scolarità di massa. E dell'emergere - anche in termini di reddito e consumi - dei ceti subalterni. Per chi volesse saperne di più su quegli anni, c'è un'occasione da non perdere. I «Convegni di studio sull'Italia repubblicana», di scena a Roma già a partire dall'8 novembre alla Sala Igea dell'Enciclopedia Italiana. Ieri s'è svolta la sezione dedicata a «Culture e mentalità», seguita nel pomeriggio da quella sui «Nuovi Soggetti» e oggi da altre due sezioni: «I partiti di massa» e «Fra ideologie e territorio» (presiede Pizzorno). L'iniziativa si concluderà il 6 e 7 Dicembre con la parte dedicata a «La Crisi di un sistema politico». Tra gli enti promotori c'è l'Associazione per la storia e la memoria della Repubblica, quella per la Valorizzazione storica della democrazia italiana, assieme al Gramsci, alla Fondazione Basso e all' Istituito Sturzo.
Di grande interesse i contributi di ieri (con Tranfaglia alla presidenza): Giacomo Marramao, Paolo Pombeni, Aldo Grasso, Giuseppe Tognon, Fiamma Lussana, Gianpasquale Santomassimo, Marialuisa Boccia, Gabriella Bonacchi e altri. Isoliamo un tema: il ruolo dell'antifascismo. Paolo Pombeni ha criticato l'uso strumentale che dell'antifascismo fece la sinistra nel luglio 1960, quando fu sventato il tentativo Tambroni e schiusa l'apertura a sinistra. In realtà invece il pericolo di un'involuzione reazionaria vi fu eccome. Sullo sfondo di una rottura degli equilibri di massa che travolgeva il centrismo e la pace sociale degli anni del «boom». Anche grazie al disgelo internazionale. Solo allora l'antifascismo entra in campo davvero, nel dopoguerra (Santomassimo). Come paradigma di legittimazione di una cauta apertura a sinistra. È una dinamica che coinvolge anche il Pci, protagonista «escluso» degli anni '70. Che dopo il 1975 attua la strategia del «compromesso storico» sotto forma di governo dell'astensione, troncato dal rapimento Moro. Il problema - vi alludevano Pombeni e Marramao - è quello della «secolarizzazione» della spinta utopica comunista. Il Pci realizza con la Dc il Welfare, in ritardo sull'Europa e in piena recessione. Ma non è cooprotagonista in pieno. Stretto com'è tra estremismo a sinistra, strategia della tensione e fattore K (la «diversità» che lo esclude). L'antifascismo aiuta il Pci ad accreditarsi e a rintuzzare l'eversione. Non basta a trasformarlo in compiuta forza socialista. Poi, con la rivincita neoliberale e la sfida craxiana, il quadro arretra e si complica. E oggi l'ex Pci sconta tutti i deficit delle sue svolte tardive. Benché la crescita civile del paese debba molto ad esso. E a dispetto di ogni revisionismo.

Un labirinto che porta al Paradiso

Esce da Einaudi una nuova traduzione del fantastico affresco cubano di Lezama Lima

Filippo La Porta

Quando nel film (e libro) *Fragole e cioccolato* ci si imbatte nella scena del pranzo sontuoso, remake di analoga scena del *Paradiso* di Lezama Lima, «il più glorioso romanzo che sia mai stato scritto in quest'isola», a qualcuno era venuta voglia di reperire quel romanzo del 1966 così celebrato, ormai introvabile (in una vecchia e molto approssimativa) versione italiana. Ma è invece disponibile una nuova edizione Einaudi, ricalcata sull'edizione critica del 1988 (sotto gli auspici dell'Unesco!), con una «eroica» traduzione di Glauco Felici, che si impegna a rispettare il testo lezamiano fino ad autocancellarsi, documentando neologismi e cubanismi con apposito glossario. Perfino il lettore «testardamente italofono» potrà assaporare un po' della «musicalità» popolare e aristocratica, a volte anche aspra, dissonante del romanzo. E comunque l'immersione in *Paradiso* equivale per questo lettore ad una esplorazione unica – a volte incantata, a volte un po' faticosa - dell'anima latino-americana, iperbarocca e cattolica. Quasi come girovagare per le strade ombreggiate dell'Avana Vecchia (dove Letama abitava in una casa ripiena di libri e quadri), tra preziose chiese seicentesche, chiassosi mercatini rionali, palazzi tinti di azul coloniale. In Paradiso ritroviamo alcune costanti tematiche e formali della letteratura latino-americana (che, nonostante le molte differenze interne, costituisce un insieme unitario): il romanzo di formazione scandito attraverso una cronaca familiare, la figura del vecchio patriarca (il Colonnello), la prossimità al mito e al fiabesco, alla magia e al folklore (i continui richiami alle divinità elleniche, e poi a diavoli e angeli…), una visione del mondo fatalistica e tipicamente «meridionale», l'incontinenza affabulatoria (che si frantuma in microstorie e rivoli secondari), una sintassi opulenta, la estenuata sensualità, la commistione prosa-poesia, e poi lo scialo di figure retoriche (enumerazione, iperboli, metafora, soprattutto la similitudine – una per tutte: «Izquierdo, ansando e stirando le narici come un trombone a coulisse...»). Cuore del romanzo è quel Capitolo Settimo rievocato da Senel Paz, con la descrizione di piatti e pietanze offerti nella cena di dona Augusta, a metà tra rito bacchico e celebrazione funebre: «ogni pranzo passa attraverso un vortice scuro, perché una riunione di famiglia non sarebbe risolta se la morte non cominciasse a voler aprire le finestre…». Ma in questo stesso capitolo troverete anche una fondamentale indicazione a proposito della musica cubana popular: la centralità, all'interno dell'improvvisazione del cantante solista, della décima, la strofa composta da versi ottonari (un elemento che ricorre in ogni brano di salsa, anche il più corrivo).
Rispetto all'altro grande modello narrativo, Garcia Marquez, direi che la visionarietà di Lezama è più intellettuale: la sua straripante immaginazione si applica egualmente alle mille storie raccontate e alla tradizione culturale europea e classica, saccheggiata in ogni direzione (un intellettualismo che discende da Alejo Carpentier). Abbiamo accennato alla suggestione cattolica, accanto a quella africana yoruba (con cui si è fusa originando il sincretismo). C'è un passo fondamentale per capire la differenza tra Nord e Sud del mondo. Quando Augusta si scontra con l'organista mr Squabbs, protestante della North Carolina, dirà che alla «volontà» non ci crede: «quando ormai non ne vediamo i fini è allora che per noi diventa creatrice e poetica» poiché «un cattolico sa che la sua anima deve attraversare una lunga strada e che risorgerà in un modo tale che sarà per lui stesso un turbamento e un mistero».
È vero, a volte può capitare di impantanarsi nelle spire del romanzo, di smarrirsi nel suo ubriacante labirinto di analogie, allusioni e metamorfosi. Ma credo sia lecito saltare qualche pagina come in preda ad una breve ebbrezza, procedere nella lettura zigzagando (un po' come fa l'autore), anche perché si tratta di un poema in prosa, di un romanzo fortemente lirico, in cui, come ha osservato Vargas Llosa, la trama conta poco e si risolve tutta in un «ordine puramente sensoriale».
E certo il confronto con gli scrittori cubani contemporanei è impietoso, tanto questi risultano poveri di energia immaginativa e di forza espressiva. Perché? Oggi siamo tuti più cinici (dunque ci crediamo meno a quello che si fa)? O forse il mondo attuale recalcitra alla sua rappresentazione attraverso la parola scritta, richiede altri linguaggi? Eppure è proprio alla parola scritta che Lezama affida il suo desiderio di sottrarsi al divenire e al «limite» fatale del corpo. Non si farà ibernare come l'anziano critico musicale qui ritratto per conseguire una esistenza extratemporale, però attraverso la menzogna e il sortilegio della scrittura potrà attingere almeno una immortalità cartacea, l'unica possibile.

Paradiso
di José Lezama Lima
Einaudi
pagine 565, lire 40.000

Trasloco di una famiglia in una strada de L'Avana

incontri

Sono quasi quaranta gli scrittori cubani tradotti in Italia. Una fortuna letteraria che si avvicina a quella turistica. E Cuba è la protagonista letteraria alla Casa delle Letterature di Roma. Per la serie di incontri «Classici di domani», dalle 9.30 del mattino a fine pomeriggio, si parlerà degli scrittori e della narrativa dell'isola tropicale. In mattinata interverranno Antonio Melis, Domenico Starnone, Arnaldo Colasanti e Nicola Bottiglieri. Nel pomeriggio spazio agli autori in una tavola rotonda coordinata da Filippo La Porta alla quale parteciperanno Alessandra Riccio, Marylin Bobes, Arturo Arango, Yoss, Karla Suarez e Reynaldo Gonzales. La serie di incontri dedicati alle letterature straniere degli ultimi trent'anni, prosegue con la Cina (il 3 dicembre) e il Sudafrica (4 dicembre).

Stesso bancomat. Stesso PIN. Nuova moneta

E' più facile abituarsi a qualcosa di assolutamente nuovo quando i gesti quotidiani restano gli stessi. Dal 1° gennaio 2002, l'euro diventa moneta corrente, ma la nostra vita non cambierà. In banca e al bancomat riceveremo solo euro, ma potremo continuare tranquillamente a spendere le lire per i pagamenti in contanti. Così facendo, otterremo due buoni risultati: ne favoriremo il ritiro dalla circolazione e, attraverso il meccanismo dei resti, ci troveremo in tasca gli euro. Così, quando il 28 febbraio la lira uscirà di scena, l'euro sarà già entrato nelle nostre abitudini quotidiane.

Un euro vale 1936,27 lire

1° Gennaio 2002
L'euro entra in circolazione in banconote e monete

1° Gennaio 2002 - 28 Febbraio 2002
Euro e lire circolano insieme

1° Marzo 2002
Le lire perdono valore legale

www.euro.tesoro.it

Comitato euro
Ministero dell'Economia e delle Finanze — Parlamento Europeo - Commissione Europea